

TEMI DEL GIORNO

Cif: parole o impegni?

MERITA di cogliere una considerevole novità del recente 14. Congresso nazionale del C.I.F. (la Federazione delle associazioni femminili di ispirazione cristiana) su « Famiglia e poteri pubblici »: essa è data dalla posizione politica assunta su un gruppo di problemi concreti oggi sul tappeto, e che rappresentano delle vere e proprie scadenze che partiti, governo e parlamento hanno di fronte.

Ci riferiamo alle richieste, avanzate dalla presidente Alida Miceli, per la riforma, entro la presente legislatura, della legge 860 per la tutela della lavoratrice madre; per la sollecita approvazione del disegno di legge del CNEL sulla riduzione degli orari di lavoro; per la tutela del lavoro a domicilio, artigianale e agricolo; per la riforma della scuola.

Ora, poiché in realtà non esiste a tutt'oggi alcun preciso impegno della maggioranza governativa su queste questioni, ci sembra che la presa di posizione del C.I.F. sia contraddittoria dalla ricerca di una posizione autonoma dell'associazione. Sappiamo bene che ci si obietterà che il C.I.F. rientra, fin dal suo sorgere, nel quadro del « pluralismo » proprio della tradizione cattolica, e che quindi di tale autonomia non deve parlare. Altro è però « essere una delle molteplici espressioni » del mondo cattolico organizzato, studiare dei problemi e formulare degli auspici generali, altro è invece, come in questo Congresso è stato fatto, contraddistinguere la propria presenza nella società raccogliendo ed esprimendo esigenze concrete, e quindi richieste politiche delle masse femminili.

Sopra la maggioranza « vernativa », e particolarmente il partito di maggioranza cui molte delle dirigenti del C.I.F. appartengono, raccogliere e accogliere questi voti? Qui sta il punto. Viceressa, anche una articolazione di esigenze e di rivendicazioni all'interno del mondo cattolico, rischia di apparire soprattutto come una semplice « capacità di inglobare » le « tante realtà che nelle « masse femminili vengono avvertite ».

E', questo, un discorso da fare certo e in primo luogo alla D.C.; ma è un discorso che facciamo anche al C.I.F., proprio in quanto ne valutiamo il peso nella società italiana, per sollecitarne la coerenza di azione e di sollecitazione in sede politica.

Giglia Tedesco

Le ragioni degli invalidi civili

I MUTILATI e gli invalidi civili si preparano alla terza « marcia del dolore »: si raduneranno il 18 gennaio alla testa della nuova azione di protesta vanno ricercati nella situazione di profondo disagio materiale e morale in cui essi sono abbandonati.

I modesti provvedimenti legislativi adottati dalla maggioranza parlamentare (l'ultimo di essi anche con l'appoggio del gruppo comunista) non hanno dato i risultati sperati, sia per i loro limiti intrinseci, sia, soprattutto, per colpa del governo; che ha reso vane o inoperanti anche le più insufficienti iniziative del Parlamento con lo svuotamento della legge sul collocamento obbligatorio o la riforma, la paralisi della legge istituita dell'Ente di diritto pubblico, e con il disattendere o limitare l'applicazione delle più modeste provvidenze economiche e sanitarie.

Che cosa possono e devono fare i mutilati e gli invalidi civili di fronte all'atteggiamento del governo, se non insistere, strada della lotta unitaria per ridare validità e contenuto alle conquiste legislative, strappare nel corso di lunghi e duri sacrifici? Questa volta, però, non scendono a Roma da ogni « parte d'Italia » per chiedere soltanto lavoro e assistenza. Resti adulti da una esperienza che ha mostrato la vacuità di conquiste parziali quando non sono accompagnate da profonde trasformazioni sociali ed economiche del Paese, i mutilati e gli invalidi civili, « aderendo » al governo, ma soprattutto ai partiti che si appropria, o a confrontarsi nelle elezioni politiche, un impegno programmatico per la nuova legislatura, in cui la politica di piena occupazione e di sicurezza sociale deve trovare concreta formulazione e carattere di priorità.

Edgardo Albani

A conclusione dei lavori del CC

Accordo col PCI per le elezioni votato dal PSIUP

Previste candidature comuni per il Senato - Cinquanta voti favorevoli e 23 contrari sull'o.d.g.

Il Comitato Centrale del PSIUP ha approvato a maggioranza la proposta di un accordo elettorale col PCI per la presentazione di candidature comuni al Senato nelle consultazioni politiche generali del 1968. I voti favorevoli sono stati 50, i contrari 23. I compagni Bassi e Avolio si sono astenuti dal partecipare a questa votazione. Ecco il testo dello ordine del giorno conclusivo: « Il Comitato Centrale ha esaminato l'accordo elettorale per il Senato definito dai rappresentanti del partito, su mandato del CC, con i rappresentanti del PCI. Dopo un'approfondita discussione lo approva e dà mandato alla direzione di attuare per i suoi aspetti politici e di predisporre, d'intesa col PCI, gli strumenti tecnici necessari per l'attuazione dell'accordo per quanto riguarda le candidature ». Hanno votato a favore i compagni Ansanelli, Antonini, Arata, Belgioioso, Boiardi, Cecati, Ceravolo, Clerico, Corallo, Curti, D'Atorre, De Blasio, Della Croce, Di Prisco, Gatto, Gianfagna, Giorgi, Giulianini, Lami, Langhironi, Lattanzi, Livigni, Lizzardi, Lucchi, Luzio, Maffioletti, Marafini, Menichini, Miconicé, Miele, Minasi, Mombello, Motta, Naldini, Passigli, Passoni, Pigni, Pumo, Raia, Rizzo, Roda, Ruggeri, Sanna, Scaroni, Schiavetti, Tramontani, Valori, Vecchi, Vecchiotti, Zanni.

Hanno votato contro i compagni Andriani, Ardeni, Biancolini, Biondi, Brunetti, Castoldi, Costa, Dosio, Ferraris, Foa, Filippa, Giovannini, Guerra, Lettieri, Libertini, Margheri, Martone, Pupillo, Rossi, Santini, Scarioli, Scavini, Tagliacozzi. In precedenza il Comitato Centrale aveva esaminato un ordine del giorno favorevole ad un accordo parziale fra il PSIUP e il PCI, presentato dal compagno Avolio, al quale si era associato il compagno Bassi. L'ordine del giorno è stato respinto a grande maggioranza con alcune astensioni. Infine il CC ha votato all'unanimità un documento nel quale si sottolinea il rapporto tra l'aggravamento della situazione internazionale, conseguenza dell'aggressività dell'imperialismo e dell'involuzione della politica generale del centro sinistra, « di cui momenti qualificanti sono il congresso della DC e il persistente rifiuto di rimuovere le cause delle ricorrenti minacce autoritarie ».

Il documento conferma l'impegno del I. congresso del PSIUP a perseguire la politica di unità coi comunisti e a restituire l'indispensabile componente socialista al movimento di classe, contribuendo a superare con una nuova prospettiva unitaria le vecchie esperienze negative, svolgendo la funzione autonoma che la attribuisce le condizioni storiche e politiche del paese. In vista della prova elettorale il partito è chiamato a impegnarsi e per ottenere la sconfitta delle destre, della DC e della socialdemocrazia, al Senato con il successo dei candidati unitari, alla Camera con un forte voto socialista.

Questo successo sarà un forte contributo alla riunione di una nuova unità a sinistra, risultante dalla maturazione politica di tendenze crescenti tra i cattolici a dissociare la loro fede religiosa dalla subordinazione alla DC, dal rifiuto della socialdemocrazia da parte di quei socialisti che hanno acquisito coscienza della varietà di questo partito, da uno sviluppo del rapporto unitario col PCI per obiettivi di lotta più avanzati.

DC - Domani il Consiglio nazionale deve rieleggere il segretario politico e gli altri organismi statuari, ma fino a questo momento maggioranza e minoranza non hanno trovato un accordo per la formazione della direzione. L'orientamento finora prevalente nella sinistra e tra gli amici di Taviani è di non votare Rumor e di non entrare in direzione alla condizione posta dal segretario dc, cioè un terzo dei membri alle minoranze in cambio della sua unanime rielezione.

ro. r.

Dal 1° gennaio scatta lo sblocco delle locazioni

Fitti: si temono aumenti del 20-30%

Senato: la maggioranza favorisce l'ostruzionismo delle destre

Regioni: no all'esame immediato della legge

Università: la lotta continua



Prosegue negli Atenei italiani l'agitazione contro la legge Gul e per una vera riforma dell'Università. A Napoli si è svolto ieri un grande corteo al quale hanno partecipato migliaia di studenti (nella foto); al termine una delegazione è stata ricevuta dal prefetto che ha accennato a far ritirare le forze di polizia dalla sede centrale di Corso Umberto. A Padova sentiti incidenti si sono avuti a causa di un violento intervento della polizia contro gli studenti che manifestavano davanti all'Università occupata. A Sassari, infine, è stata occupata anche la facoltà di scienze biologiche, mentre a Venezia gli studenti di Ca' Foscari continuano a presidiare l'istituto.

Concluso il dibattito alla Camera

Nuovo salasso in vista con la proroga dell'IGE

Critiche del compagno Accreman - Altri dc avanzano riserve sulla legge universitaria

Numerosi provvedimenti sono stati esaminati nelle due sedute di ieri della Camera: al mattino è proseguita la discussione generale sulla « riforma universitaria »; al pomeriggio, si è conclusa quella sul decreto legge per la proroga dell'addizionale sull'IGE istituita nel '64, ed ha avuto inizio quella su un disegno di legge per la concessione al governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni in materia doganale.

Per quanto riguarda la proroga della addizionale sull'IGE alla quale hanno manifestato la propria opposizione i comunisti in quanto il governo continua, in questo modo, ad aumentare le pretese entrate a spese dei consumatori e quindi dei lavoratori a reddito fisso, hanno replicato ieri il relatore di maggioranza e il sottosegretario Bensi. La tesi sostenuta è che la situazione economica impone tuttora un regime di austerità, ed è quindi necessario mantenere l'equilibrio fra entrate ed uscite.

Questa tesi appare ben strana quando si decide di elargire quasi 500 miliardi di lire alle mutue, tra le quali la « bonomiana » senza alcun controllo preventivo dei bilanci e dell'entità effettiva dei deficit. Importante — ha affermato l'on. Bensi — è giudicare gli effetti della politica del governo la quale a prima vista può apparire impopolare. Ma è appunto giudicando quella politica che si trae la conclusione che il governo continua a colpire i salari dei lavoratori e a proteggere i redditi da capitale (basti pensare alle evasioni fiscali o alle centinaia di miliardi che vengono esportati).

Sul provvedimento di delega in materia doganale, il compagno ACCREMAN ha ribadito i motivi di opposizione che i comunisti hanno già espresso al Senato dove la legge è stata approvata. Questa legge, infatti, è costituzionale, in quanto la primitiva delega di due anni per attuare la riforma doganale, verrebbe estesa, dopo il voto del Senato, di altri tre anni.

La legge per la delega, quella per la proroga dell'addizionale e il decreto discusso nei giorni scorsi per l'elargizione di 467 miliardi alle mutue sono stati votati al termine della seduta. Ha votato a favore la maggioranza e contro il PCI e il PSU.

Su richiesta comunista

Dibattito alla TV sulle pensioni

La TV trasmetterà domani nella rubrica « Sette giorni al Parlamento », un servizio sulle polemiche sorte dopo l'aumento dello stanziamento per le pensioni. Per il gruppo senatoriale del PCI parlerà il compagno Bertoli, per il PLI Artom, per il PSU Zannier e per la DC Martellini.

Questa richiesta era stata avanzata dai compagni Valenzi, Salati, Vidali e Francavilla all'on. Delle Fave, presidente della commissione parlamentare di vigilanza. Inoltre, nei prossimi giorni, verrà dedicata al problema delle pensioni una « Tribuna politica » televisiva.

Da gennaio

Sarà abolita la vendita delle sigarette sciolte?

Respinta la proposta comunista - DC e PSU si sono rimangiati l'impegno preso un mese fa - Forte denuncia di Terracini - Severe critiche di Maccarone e Cassese (PCI) alla legge ospedaliera

Il dibattito sulla legge per la elezione dei consigli regionali non avrà inizio al Senato prima del 9 gennaio. Democristiani, socialisti e comunisti hanno deciso ieri in questo senso, respingendo la proposta del compagno Terracini per l'inizio immediato della discussione.

All'apertura della seduta periodica di ieri, TERRACINI ha ricordato che sono ormai scaduti i termini per l'esame in commissione del disegno di legge. Il Senato decise un mese fa — ha detto Terracini — di adottare la procedura d'urgenza su proposta del senatore socialista Lodice. In questo modo sono stati ridotti a metà i tempi dell'esame in commissione del provvedimento. Si stabilì cioè che entro un mese (e non entro due mesi come prevede la procedura normale) il progetto di legge sarebbe stato iscritto all'o.d.g. in aula. Questo termine è ora scaduto e pertanto — ha rilevato Terracini — noi chiediamo l'iscrizione all'o.d.g. e l'inizio immediato della discussione sulle Regioni, che può essere alternato col dibattito sulla legge ospedaliera. Chiediamo cioè che sia rispettato quell'impegno politico assunto da tutti i gruppi del Senato, salvo liberali e missini, allorché si decise la procedura d'urgenza. Le destre hanno già preparato centinaia di emendamenti alla legge regionale e quindi ci fanno prevedere la situazione che si creerà al momento del dibattito. Rinviare l'inizio della discussione al 9 gennaio, come hanno suggerito i capigruppo, significherebbe annullare il voto sulla procedura d'urgenza. L'iscrizione all'o.d.g. per il 9 gennaio sarebbe potuta infatti avvenire anche con la procedura normale. Noi richiamiamo quindi alla coerenza politica — quei gruppi che un mese fa si pronunciarono in favore dell'urgenza.

Il socialista ZANNIER si è dichiarato però contrario alla proposta comunista, ammettendo che il rinvio al 9 gennaio, è stato deciso anche « per evitare un pesante ostruzionismo », cioè sotto la pressione delle destre.

GAVA (DC) si è pronunciato ugualmente contro l'idea di « delimitare » il problema delle Regioni.

Il compagno ALBARELLO (PSIUP) si è espresso invece a favore; contrari naturalmente i liberali e i missini. Messa ai voti la proposta comunista è stata respinta.

Nel dibattito sulla legge ospedaliera continuano ieri, sono intervenuti i compagni Maccarone e Cassese.

Questa legge — ha detto Maccarone — non è una riforma. Arriva al Senato dopo che la primitiva proposta Mariotti è stata mutilata e distorta dall'attacco forsennato di forze conservatrici, espressione di privilegi sociali e accademici. Il governo e il ministro della Sanità hanno la responsabilità di aver ceduto a questi attacchi, rifiutando e scoraggiando l'appoggio di importanti forze di rinnovamento e in primo luogo l'appoggio decisivo dei lavoratori e dei medici ospedalieri che sostengono la necessità e l'urgenza di una riforma generale del sistema sanitario. Ciò è avvenuto — ha osservato Maccarone — anche perché la legge ospedaliera non è stata ancora ratata ad un disegno organico di riforma dell'intero sistema, come avvio del servizio sanitario nazionale. Ora la destra attacca ancora imbandita dai successi ottenuti e per tenere inchiodato il ministro della Sanità almeno alle posizioni già raggiunte nell'altro ramo del parlamento. La riforma ospedaliera si impone e con essa una riforma generale non solo per la crisi di tutto il sistema vigente — il deficit delle mutue — ma una riprova anche se non la sola manifestazione — ma soprattutto perché cambiano gli scopi dell'organizzazione sanitaria e di una politica sanitaria, emergendo in primo piano l'esigenza di una medicina preventiva.

E' per questi motivi, non per pregiudizi politici, che siamo contrari al disegno di legge.

Il compagno CASSESE ha criticato in particolare il meccanismo previsto dalla legge per quanto concerne le reti ospedaliere, che comprendono oltre alle spese effettive di cura, sensibili quote per il potenziamento dei servizi e la costruzione di nuovi ospedali. Lasciando immutato l'attuale assetto, gli istituti mutualistici, chiamati a pagare le rette, dovranno quindi finanziare l'ammodernamento e l'espansione delle strutture ospedaliere. Cioè la spesa ricadrà in parte sui lavoratori.

Il dc PENNACCHIO, pur riconoscendo che « l'iniziativa privata » (le cliniche) non ha nulla da temere dalla legge, ha sostenuto che è colpita l'autonomia degli « enti a carattere di beneficenza ».

Il Senato ha approvato ieri la concessione dell'esercizio provvisorio del bilancio fino al febbraio '68. Il voto contrario del PCI è stato motivato dal compagno STEFANELLI.

f. i.

Ma questo è solo un presumibile minimo: molti proprietari già chiedono di più - Le immobiliari che hanno acquistato interi rioni dei centri storici premono per cacciare via gli attuali inquilini - Ripercussioni sui prezzi?

Decine di migliaia di lettere che chiedono l'aumento delle pigioni vengono ricevute in questi giorni dagli inquilini di abitazioni, botteghe artigiane, negozi commerciali, studi professionali. Le organizzazioni della Unione degli inquilini segnalano una vera e propria ondata di richieste da parte dei padroni di casa.

In molti casi il semplice annuncio dell'inizio dello sblocco dei fitti ha indotto i proprietari a chiedere aumenti, anche coloro che non sono soggetti al primo « scaglione » di sblocco. Come è noto, infatti, la legge che andrà in vigore dal prossimo 1° gennaio prevede la fine del blocco in due tempi. Dal 1° gennaio 1968 la scadenza consuetudinaria successiva finirà il blocco dei contratti per le abitazioni di tre o più vani abitabili con indice di affollamento inferiore ad uno (ossia meno di un abitante per vano); al 30 giugno del 1969 finirà il blocco per tutte le altre abitazioni. Sono esclusi dallo sblocco immediato e quindi avranno contratto e fitto bloccato fino al giugno 1969, coloro che pur rientrando nel primo scaglione si trovano nelle seguenti condizioni: iscrizione nell'elenco dei poveri; grave disagio economico; ciechi; sordomuti; pensionati; mutilati e invalidi di guerra; invalidi del lavoro, civili e per servizio; congiunti di primo grado di

Di quanto sarà l'aumento? Finito il blocco, contratto e pigione rientrano nel « libero mercato » e non c'è nessuna norma per determinare l'ammontare dell'aumento e quindi del nuovo livello del canone di affitto. Dalle notizie che finora è stato possibile avere sulle prime ripercussioni della legge si può presumere che l'aumento non sarà inferiore al medio al 20-30%. Ma questo è solo un presumibile minimo: ci sono proprietari che chiedono molto di più per ottenere che l'inquilino se ne vada. Ciò sta accadendo soprattutto in alcuni centri storici di grandi città. A Roma, ad esempio, grandi società immobiliari hanno da tempo acquistato intere parti dei rioni centrali: mano mano che ottengono la disponibilità degli alloggi procedono alla ricostruzione degli interni, ripuliscono le facciate ed affittano i locali e poi procedono alla stipulazione dei contratti con nuovi inquilini. Una parte di queste vecchie abitazioni diventavano ulcere, altre vengono occupate da coloro che possono pagare le nuove pigioni: per tre camere affittate ad una città vengono chieste 100.000 lire e anche di più. La popolazione meno abbiente viene sempre di più respinta verso la periferia ove i fitti « liberi » sono senza dubbio più alti di quelli pagati prima con il blocco e tendono anch'essi ad aumentare. Quando questi spostamenti saranno realizzati a conti fatti si potranno registrare aumenti nell'ordine del 100 per cento ed anche più.

Per le botteghe artigiane, i negozi e gli studi di professionisti, la nuova legge stabilisce la proroga del blocco fino al 31 dicembre 1968 ma l'aumento delle pigioni nella misura del 10% a partire dal prossimo 1° gennaio. E' da ritenere inevitabile che tale aumento si ripercuota sui prezzi, come è già accaduto in simili circostanze. Il livello dei canoni di affitto è, infatti, una delle componenti economiche che di più influiscono sulla formazione dei prezzi. L'aumento ad una sorta di « reazione a catena » che determina in definitiva un aumento generale del costo della vita. Questa eventualità è tanto più probabile in quanto nello stesso tempo vengono varati aumenti fiscali e altri provvedimenti negativi nei confronti degli inquilini, mentre le tratte sulle buste paga e si rifletteranno sui prezzi.

Alla Camera

NUOVO RINVIO DELLA LEGGE SUI PATTI AGRARI

Le proposte Ferri e Monasterio indicate come base di discussione per nuove misure legislative sulla colonia e la mezzadria

La commissione Agricoltura della Camera, riunita ieri mattina per discutere la relazione del sottosegretario Schietroma sullo stato di applicazione della legge sui contratti agrari, ha aperto i lavori con un intervento dell'on. Mauro Ferri (PSU). Il capogruppo socialista ha dichiarato, in sostanza, la sua insoddisfazione per la relazione governativa, ha insistito sulla situazione drammatica esistente nelle zone mezzadrili ed ha quindi proposto l'inizio del dibattito sul progetto di legge sulla mezzadria e la colonia. Il compagno Chiaromonte, intervenuto subito dopo, ha criticato fortemente la relazione burocratica e inconcludente del governo sulla mezzadria, ed ha ricordato il punto da cui si partì, alcuni anni fa:

La necessità del superamento della mezzadria verso la proprietà coltivatrice. Dopo aver ricordato la grave situazione esistente nelle zone mezzadrili e coloniche, sia dal punto di vista contrattuale che da quello economico e produttivo, Chiaromonte ha ribadito la giustezza, dimostrata dai fatti, del voto contrario espresso dai comunisti sulla legge dei contratti agrari nel 1964, ed ha sottolineato la necessità di nuove disposizioni legislative per la mezzadria e la colonia e il diritto del Parlamento a emanarle. Chiaromonte ha chiesto, a nome del gruppo comunista, che per primo ha presentato da tempo, insieme al PSIUP, una proposta di legge organica per la mezzadria e la colonia, l'immediato inizio della discussione di legge sulla mezzadria e la colonia, l'ono revole Cerutti che (non si capisce bene se a nome di tutta la DC o di una parte di essa) ha affermato paradossalmente che la contrattazione sindacale dovrebbe bloccare l'iniziativa parlamentare (e viceversa). Hanno anche preso la parola i compagni Beccastini e Antonini, che hanno tratteggiato la gravissima situazione delle zone mezzadrili in Toscana e in Umbria. I socialisti Loreti.

La riunione è stata rinviata a giovedì prossimo per la conclusione della discussione e la dichiarazione del ministro. Il compagno Miceli si è pronunciato contro il rinvio, ed ha ribadito che il gruppo comunista è deciso a non consentire che la commissione Agricoltura della Camera affondi in sede legislativa alcun altro provvedimento, se non dopo la discussione sulle proposte di legge per la mezzadria e la colonia, per il Fondo di solidarietà e i mutui quarantenni per le cooperative di conduzione. Per quest'ultima proposta c'era l'impegno che andasse in discussione ieri.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE N. 50

AA SPECIALISTA veneree delle disfunzioni sessuali Dottor M. GLIETTA via Orsilio, 49 - Firenze - Tel. 278.371

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo DAVID STROM

Cura sistematica ambulatoriale senza operazioni delle EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni ragadi, fibriti, eczemi e ulcere varicose

CALLI

ESTRIPATI CON OLIO DI RICINO